

**SERMONE IV**  
**Sul Quarto Comandamento**  
**S C H E M A**

---

**PARTE PRIMA: DOGMATICA**

I. *Necessità della Carità.* Senza di essa non conta nulla:

1. Nè l'eloquenza, perché procede "*in sapientia verbi*"
2. Nè la scienza, perché "*inflat*"
3. Nè la fede, perché "*sine operibus mortua est*"
4. Nè l'elemosina
5. Nè il martirio
6. Prima conclusione parziale

II. *Ragioni di questa necessità:*

1. L'esempio di Gesù Cristo
2. La dottrina formale di Cristo
3. Seconda conclusione parziale [S-90]

III. *La Carità di Dio si acquista con l'amore del prossimo.*

Lo si prova:

1. Dalla Spiritualità di Dio
2. Dalla Provvidenza divina
3. Dalla corporeità dell'uomo e delle sue passioni
4. Dall'esplicito comando di Cristo

IV. *Conclusione della Prima Parte*

**PARTE SECONDA: MORALE**

I. *Esposizione del Comandamento:*

II. *Pratica del Comandamento:*

III. *Conclusione Generale.* [S-91]

**IC. XC. +**

**DEL QUARTO PRECETTO  
DELLA LEGGE**

---

**PARTE PRIMA: DOGMATICA**

*Necessità della Carità*

Dilettissimi :

1. La carità è sola quella che vale; tutto il resto delle virtù, senza quella, non giova un pistacco (= *nulla*).

Perché: piglia l'eloquenza, la quale è virtù grande ed eccellente, e *maxime* a tenere in pace e quiete un popolo e a reggerlo;

- il che Mosè significa quando, non volendo torre (= *prendere*) il governo del popolo d'Israele, disse a Messer Dominedio: "Io sono di lingua impedita; manda, Signore, quello che tu devi mandare" (*Ex. IV, 10*); e quell'altro Profeta, quando disse: "A, a. Signore, non mi mandare, perché sono putto (= *come bambino*) e non so parlare" (*Jer. I, 6*);

- nondimeno, questa tale e tanta [S-92] virtù poco è utile, anzi molto nuoce senza la carità, perché è piena di foglie e ha pochissimi frutti.

E che sia di niuno - ovvero pochissimo comodo (= *utilità*) te lo mostra il modo di procedere della Scrittura, la quale, per confondere quei bei cianciatori e ornati parleri (= *parolai*) ha posto il suo parlare in modo semplice e in vocaboli grossi (= *comuni*) e facili. E fra questo numero sono quelli che fanno le lunghe orazioni e le filatterie.

Perciò, Paolo, volendoti significare questo medesimo, disse: "Se io parlassi con eloquenza più che lingua umana mai facesse, anzi più ornato che l'Angelo, e non avessi la carità, sono fatto come un metallo che suona e un cembalo che tinnisce" (*I Cor. XIII, 1*), cioè come la campana, la quale chiama gli altri all'uffizio e alla predica, e mai ci va.

Sai tu chi sono in questo capitolo? Quelli di cui disse Cristo che vanno circuendo tutto il mondo per fare un proselito (*Mt. XXIII, 15*) ovvero un cristiano, e per fare uno spirituale, ed aprono la porta agli altri ed insegnano ad essi, ma [S-93] non insegnano a se stessi (*Rom. II, 21*). Che ti vale comporre le differenze (= *liti*) degli altri, e non comporre le tue? Che ti vale persuadere gli altri a vincere le passioni, se tu non vinci le tue? Che ti vale predicare la perfezione a parole, e poi fare l'ipocrita e distruggerla coi fatti? Attendi (= *sta attento*), Carissimo, e non ti trovare in simile qualità di persone.

2. E se pure l'eloquenza non ti pare grande virtù, la cognizione e scienza è tale e tanta che ognuno la desidera. E la preziosità sua te la mostrò Adamo quando, per il lecchetto (= *gusto*) di diventare simile a Dio nel sapere il bene e il male, prevaricò contro il comandamento del grande Iddio.

E ancora questa eccellente virtù della scienza poco vale; cosa che Salomone, col proprio esempio, ti fa conoscere: perché, essendo [egli] di quella scienza che fu ed è pubblica fama [essere stato] presso tutti gli uomini, nondimeno, secondo la opinione di alcuni, se n'è ito (= *andato*) al profondo dell'inferno. E, se questo non fosse alle volte vero, di quest'altro non sfuggirà: che non abbia - con tutta la [S-94] sua sapienza che aveva - non abbia, dico, commesso infiniti gravi peccati di lussuria e di idolatria. Anzi, come dice Cristo, il servo che sa la volontà del padrone e non la farà, porterà (= *riceverà*) più botte (*Lc. XII, 47*).

E non solo ti dico [questo] della scienza delle cose del mondo, ma ancora della scienza dei segreti di Dio, come sarebbe avere lo spirito profetico e conoscere le cose soprannaturali col lume profetico: il che Balaam, profeta pessimo, colla propria perdizione te lo mostra (*Nu. XXXI, 8*).

3. E più ancora ti dico della cognizione delle cose segrete (= *note solo*) a Dio con la fede insieme, cioè con tale credenza che l'uomo operasse miracoli.

Questo Cristo te lo insegna quando disse: "Molti verranno al giorno del giudizio, e particolarmente della loro morte, e diranno: - Signore, abbiamo fatto miracoli in tuo nome! -, ed Egli risponderà: - Amen dico vobis, nescio" (*Mt. XXV, 12*). Ed il prefato (= *sopra citato*) apostolo Paolo ti testimonia il nostro parlare dicendoti: "Se io avessi ogni scienza, e inoltre conoscessi tutti i misteri e segreti di Dio, e inoltre [S-95] avessi tanta fede da trasportare i monti, i quali al mio comando andassero e si fermassero, e non avessi la carità, io sono un niente" (*1 Cor. XIII, 2*).

4. Vuoi tu più chiaro, Carissimo? Discorri (= *esamina*) le virtù che per la maggior parte procedono dalla carità. Queste virtù, Carissimo, sono la elemosina ed il martirio.

L'elemosina, senza carità, non giova, anzi fa danno. Ricordati che Cristo diceva a quei farisei che facevano le loro elemosine e, ricercando che lo si sapesse, facevano suonare la tromba, che diceva Cristo? "Amen, recoepistis mercedem vestram" (*Mt. VI, 2*), la quale è la gloria degli uomini. "Et si gloriam ab hominibus quaeritis, quomodo potestis credere?" (*Jo. V, 44*): e non credendo, è impossibile salvarsi.

5. Del martirio altro non ti dirò. Solo tu vedi che l'uomo infinite volte si espone alla morte e, se non per cose meramente male (= *prettamente cattive*), almeno per l'onore suo. Oh quanti santi - ovvero meglio dicendo "scimmie di santi" - sono [S-96] morti subito per l'onore che avevano con tante fatiche ricercato, ed in lungo tempo acquistato, e poi d'un tratto perso! Questi ipocritoni, come i farisei, non ricevono un quotidiano martirio, macerandosi il corpo o per l'onore, o per qualche altro motivo? Basta [dire] che non lo fanno per carità, e perciò non giova loro un punto (*alcunché*).

Questo te lo conferma Paolo, quando disse:

"Se dessi e distribuissi tutta la mia sostanza ai poveri, e in più se dessi il mio corpo ad ardere, e non avessi carità, non mi gioverebbe niente" (*1 Cor. XIII, 3*).

6. Concludi adunque, Carissimo:

- se l'eloquenza non vale, perché procede "in sapientia verbi" (*1 Cor. II, 4*);
- se la scienza [non vale]; perché "inflat" (*1 Cor. VIII, 1*);
- se la fede [non vale], perché senza le opere è morta (*Jac. II, 26*);
- e se le opere medesime non valgono, quando non procedono dalla carità; è necessario, è necessario - ti dico - avere questa carità, che è l'amor di Dio, che ti rende a lui gradito. [S-97]

*Ragioni per cui è necessaria la Carità*

1. Vuoi tu veder questo? Perché venne il Figliuolo di Dio in terra, se non per portare la carità? Disse: "Io ho portato il fuoco in terra; altro non voglio, se non che arda" (*Lc. XII, 49*). L'uomo era nemico ed aveva in odio Dio, e perciò era di bisogno che si riconciliasse con la Maestà sua. Questo non poteva l'uomo per mezzo di un altro uomo, perché medesimamente era in odio di Dio, e poi l'uomo è fallace e in moltissime cose ignorante. Questo non poteva per

mezzo dell'Angelo, perché non doveva, perché non aveva peccato, e inoltre non poteva pigliare la carne umana. Perciò Dio discese dal cielo in terra: egli che poteva e sapeva e doveva, perché si fece uomo vero, innocente, senza macchia; ed inoltre, venendo incontro al suo nemico, lo costrinse per virtù dell'amore a riamarlo. Oh, pietà grandissima! Oh, amore immenso: che Dio tanto si sia umiliato, acciocché l'uomo lo riami, e per questo amore si salvi!

2. E più, tu puoi meglio comprendere l'utilità e necessità di questo amore, che [S-98] solo è quello che ti può condurre al porto. Perché:

- Credi tu forse che la via diritta del cielo sia l'avere roba? Cristo, al contrario, ha detto che i ricchi difficilmente si salvano (*Mt. XIX, 23*), e che le ricchezze sono spine (*Lc. VIII, 14*), e con il proprio esempio ha preso l'estrema povertà.

- Credi tu che siano gli onori? Cristo ha eletto gli obbrobrii: "Improperium expectavit cor meum etc." (*Ps. LXVIII, 21*) e "Fuggite gli onori".

- Credi tu che siano le delizie? Cristo disse che quelli che vivono e vestono mollemente stanno nelle case dei principi (*Mt. XI, 8*), ed Egli patì continuamente in caldi e freddi, in fame e sete, e pernottava le belle lunghe notti quante si vogliano in orazione (*Lc. VI, 12*): "In laboribus fui a juventute mea" (*Ps. LXXXVII, 16*).

- Credi tu che [siano] i favori? Cristo fu odiato dalla maggior parte degli uomini, secondo ancora (= *come del resto*) sono stati molti Santi. Anzi, diceva: "Se hanno in odio e perseguitano il Maestro, [S-99] non è da meravigliarsi se odiano e perseguitano i discepoli" (*Jo. XV, 20*); e brevemente, concludendo: "Oportebat Christum pati et ita intrare in gloriam suam" (*Lc. XXIV, 26*).

Quale adunque, Carissimo, è quello che potrebbe andare per tanti pericoli, stenti, affanni, dispiaceri, se non fosse sollevato dall'amore? Niuno. Quale sarebbe quel camminatore così agile e prudente, che saprebbe camminare per una via così stretta ed arta (= *difficile*) senza diletto? Qual'è quell'ebbro amatore, che possa abbandonare la sua amata, se non prende un altro amore? Noi adunque, ebbri delle cose visibili e continuamente presenti, e in più a noi necessarie, potremo tralasciare di amarle, se un amore maggiore non costringe? Non lo credere; anzi, l'odio di una cosa nasce dall'amore di un'altra: l'odio delle cose temporali nasce dall'amore delle celesti.

E che odio forse (= *mai*) è questo? L'odio di padri e madri, l'odio di marito e moglie, di figliuoli e figliuole, di sorelle e fratelli, l'odio di possessioni, di danari e di ciò che si può vedere, [S-100] anzi l'odio di te stesso (*Lc. XIV, 26*). Guarda se gli si cerca un grande amore (= *guarda quale grande amore ci è richiesto*), il quale non può essere altro che l'amore di Dio. E perciò Cristo diceva che era venuto a separare il marito dalla moglie ecc. e che i nemici nostri erano i nostri domestici (*Mt. X, 35*); e in più diceva: "Qui non odit patrem etc. adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus" (*Lc. XIV, 26*).

Oh, Carissimo, a qual passo si trovano i mali cristiani, vedendosi questa via restar loro da ascendere! E quanto allegri si trovano i buoni, trovandosi privi dell'affetto del tutto, perché così non potranno essere separati dal suo infinito gaudio né da ferro, né da fuoco, né da profondo, né da Angelo, né da creatura

alcuna (*Rom. VIII, 38*), e avendo perso il tutto hanno il tutto (*2 Cor. VI, 10*).

3. Perciò concludi: se l'eloquenza non giova, se la scienza non è utile, se la profezia poco vale, se il far miracoli non fa grati a Dio, e più l'elemosina e il martirio, senza la carità; **[S-101]**

- se è stato necessario, ovvero cosa convenientissima, discendere il Figlio di Dio, per mostrare la via della carità e dell'amor di Dio;

- se è di bisogno, a tutti quelli che vogliono vivere in Cristo, che patiscano tribolazioni e guai (*2 Tim. III, 12*), secondo che il vero Lume, Cristo, ha mostrato e con opere e con parole;

- e se attraverso queste difficoltà non si può passare e portare questo fascio (= *ardello*) senza amore, perché l'amore porta il fascio;

- dunque, è necessaria la carità di Dio; dunque, senza l'amor di Dio non si fa nulla; dunque, da questo amore ogni cosa dipende.

Se adunque questa carità è così necessaria (perché infatti è così, secondo che tu hai inteso), come stai tu, poverello? Oh, miseria di ogni miseria! Oh, infelicità sopra ogni infelicità! Oh, pena sopra ogni pena! Tutte le altre incomodità e travagli del mondo ti sollecitano, ti fanno vegliare dì e notte, e non ti lasciano riposare pur un punto (= *neppure un momento*): e questa tu te la passi "sicco **[S-102]** pede"? Oh, Carissimo, tu lo conoscerai in seguito, tu lo vedrai, tu lo sentirai; e peggio è che tu durerai in eterno in questi tormenti e pene.

#### *Modo di acquistare la Carità*

1. Tu puoi comprendere, Carissimo, la necessità dell'amore di Messer Dominedio; e se hai cervello (come tu hai), tu desidererai conoscere il modo di acquistare questa carità e di vedere se in te si ritrova.

Una medesima cosa la fa acquistare, aumentare e crescere; e, inoltre, la mostra, quando c'è. Sai tu qual'è? E' la carità, l'amor del prossimo.

Dio è da lontano, quanto alla tua fantasia; Dio è spirito (*Jo. IV, 24*); Dio opera invisibilmente, e perciò l'operare spirituale che fa non si vede se non con gli occhi della mente e dello spirito, i quali nella maggior parte degli uomini sono ciechi, e in tutti sono disabituatedi e titubano nel vedere.

Ma l'uomo è dappresso, l'uomo è corpo e, operando verso l'uomo, l'opera si vede; perciò, non bisognando cosa che abbiamo a Dio (= *non avendo Dio bisogno [S-103] delle nostre cose*), bensì l'uomo, Dio lo ha posto per nostro assaggio (= *prova*); perché se hai un amico caro, ancora avrai a caro quelle cose che lui ama e delle quali ha stima. Pertanto avendo Dio tanta stima dell'uomo come ha avuto, saresti ben crudele e poco amatore di sua Maestà e Bontà se di una cosa, che così carestiosa (= *comprata quasi a prezzo di carestia, cioè assai cara*) gli costa, non ne facessi grandissimo conto.

2. E se questo non ti basta, dimmi, Carissimo: Dio non opera nelle creature per mezzo delle creature? Sì, sì. E tanto suole fare questo Dio, che nelle operazioni sue miracolose tiene e vuole il mezzo dell'uomo (= *l'uomo come mezzo*). Condusse il popolo d'Israele per le mani di Mosè (*Ps. LXXVI, 21*); resse quel medesimo popolo per i consigli di Samuele (*1 Reg. VII, 15*). E

questo modo ha osservato Dio ancora nelle particolari opere di particolari uomini: trasse Dio al suo particolare parlamento il predetto Samuele per mezzo di Eli, *etiam* (= *anche se*) cattivo sacerdote (*1 Reg. III, 1 ss.*); istruì Paolo per mezzo di Anania (*Act. IX, 17*), **[S-104]** dato che da se stesso l'avesse accecato (*Act. IX, 8*). E perciò, volendo andar l'uomo a Dio, fu ed è necessario che avesse per mezzo un altro uomo.

E' quanto ti dimostra Paolo, *maxime* di Cristo, il quale - dice egli - è il nostro Mediatore e quello che continuamente sta a pregare per noi (*Hebr. VII, 25*). E i Santi Monaci solevano dire un tal detto - che si deve intendere con buon senso - riferito da Giovanni Climaco: che meglio era aver Dio irato, che il proprio padre spirituale; perché, avendo Iddio irato, il padre prega per te; ma, avendo il padre [irato], chi pregherà per te? (*P. G. XLV, 416-417*). Volevano significare che è necessario che tu passi per mezzo dell'uomo.

3. Deh, Carissimo, per qual mezzo peccò l'uomo, cioè Adamo? Per mezzo dell'uomo, cioè Eva, sua moglie; e [così] per mezzo dell'uomo, cioè della Madre Vergine intatta, la nostra Madonna, la Vergine Maria, Dio volle liberare il mondo. In figura di questo Giuditta liberò quel popolo dalla distruzione di Oloferne (*Jud. XIII, 10 ss.*) ed Ester **[S-105]** dalla persecuzione di Aman, al tempo del re Assuero (*Esth. IX, 14*).

E più, se l'uomo deve andare a Dio ed acquistare l'amor suo, è necessario che si purifichi, è necessario che si purghi (= *liberi*) da tutte le passioni, le quali per la maggior parte sono fondate nel corpo e perciò hanno bisogno di rimedi corporali e di rettori e stimoli corporei.

La gola è vizio corporeo e perciò ha bisogno della castigazione corporea;

- della fornicazione non parlo;
- l'ira tanto è corporale, che alle volte toglie la vista all'uomo: uno vehemente (= *molto*) irato, non ci vede [più];
- l'avarizia si estende alla roba e ad altre cose visibili e corporee;
- la tristezza dissecca le ossa (*Prov. XVII, 22*);
- l'accidia fastidisce tutti i sensi;
- la vanagloria e la superbia, dato che nell'anima abbiamo il loro fondamento, nondimeno tirano (= *ricevono*) una gran puzza e un gran male dalle cose corporee. Chi si gloria e si insuperbisce di roba, chi di santità, chi di dignità, ecc. Cose tutte che appartengono al corpo. **[S-106]**

Chi ti deve adunque esercitare nel rimuovere queste pessime radici? Non può essere altro che l'uomo:

- ovvero fuggendolo, come nella lussuria;
- ovvero istigandoti e artandoti (= *costringendoti*);
- ovvero ricevendo benefici da te, ovvero facendotene;
- ovvero in qualunque altro modo si sia, basta che sia l'uomo.

4. Se adunque, Carissimo, non ti par sufficiente questo:

- che non si possa far chiaro assaggio, per essere Dio spirito e l'uomo corporale, se non per mezzo dell'uomo;
- e che Dio così usa operare per mezzo d'un uomo in un altro;
- che l'uomo deve essere sanato per quel mezzo che è infirmato;
- ed inoltre che, essendo le passioni dell'uomo corporee, debba esser purgato

(= *liberato*) da quelle un altro uomo;

- se non ti paiono sufficienti queste cose a far ti credere che l'amore del prossimo [S-107] causi l'amor di Dio e lo mostri, te lo faccia credere almeno questo: Dio essersi fatto uomo per questo; Cristo aver detto: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate insieme" (*Jo. XV, 12*), "In questo conosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete l'un l'altro" (*Jo. XIII, 35*). E nell'esaminazione (= *rendiconto*) dell'estremo giudizio dirà: "Ite, o maledetti, ecc.; perché ho avuto fame ecc."; e dicendo essi: "Domine, ubi te vidimus esurientem etc." risponderà: "Quod uni ex minimis meis non fecistis, mihi non fecistis" (*Lc. XXV, 41*).

E tanto questo amore è necessario, che Paolo desiderava essere anatema per i suoi fratelli (*Rom. IX, 3*), e per tutta la Scrittura, Carissimo, discorri che Dio pone il prossimo come mezzo per andare alla sua Maestà.

### *Conclusione*

Perciò vuoi tu ascendere alla perfezione? Vuoi tu acquistare qualche spirito? Vuoi tu amare Dio ed essergli caro e suo buon figliuolo? Ama il prossimo, ordina te (= *orientati*) verso il prossimo, componi [S-108] il tuo animo in beneficiare il prossimo e non offenderlo.

Coi tre primi precetti della Legge l'uomo raddrizza ogni suo volere, intendere, parlare, operare, verso Dio. Coi seguenti l'uomo vive virtuosamente verso il prossimo.

Pertanto, conoscendo essere impossibile che l'uomo mai faccia cosa che stia bene, se non mette ogni suo potere a fare il debito suo (= *il suo dovere*) con il suo fratello, con il suo prossimo, ti voglio dichiarare con brevità il quarto Comandamento. Se lo osserverai con ogni diligenza, Dio mirabilmente ti aiuterà oltre quello che tu possa pensare; e quel poco che ti dirò ti sarà occasione di poter investigare moltissime cose da te.

## **PARTE SECONDA: MORALE**

### *Esposizione del Comandamento*

Perciò Mosè, Carissimo, mettendo questo quarto Comandamento, diceva: "Onora il padre tuo e la madre, acciocché sii longevo sopra la terra che ti darà il tuo Signore Dio" (*Ex. XX, 12*). [S-109]

Qui, Carissimo, Dio ti comanda e qui ti propone il premio. Ti comanda di onorare il padre, e, facendolo, ti promette lunghezza di vita.

### *Pratica del Comandamento*

1. Il padre è quello che ti ha generato, ti ha ammaestrato, ti ha nutrito e ti ha lasciato quelle sostanze che hai; perciò tu devi riverirlo, ubbidirgli, fargli del bene.

E, per il contrario, il padre deve considerare che il figliuolo è una medesima

cosa con lui, e perciò con gli effetti (= *effettivamente*) mostrargli non riverenza, ma avergli rispetto. Diceva Paolo: "Padri, non provocate ad iracondia i vostri figliuoli" (*Eph. VI, 4*).

Di quanti mali siete causa voi padri ai figliuoli! Perché essi vi debbono riverire, e non temere da servi; e voi li dovete governare da figliuoli, e non da schiavi: non troppo indulgenti, non troppo severi. Dio ricercherà severissimo conto da voi dell'asprezza che usate verso i vostri figliuoli. **[S-110]**

Essi debbono ubbidirvi; ma voi non dovete comandar loro cosa [alcuna] che sia contro Dio; non dovete dar loro mali esempi, né in parole, né in fatti; e sforzarvi che soprattutto non vi vedano appassionati, e *maxime* d'ira, e così di ogni altra passione.

Ma avverti (= *bada*), Carissimo, che sei debitore di questo non solo ai figliuoli, ma a tutti i servi e persone che sono in casa vostra. I figliuoli non vi debbono contristare, anzi [debbono] beneficiarvi, quando possono; e voi ancora non li dovete tenere troppo stretti, *maxime* quando li vedete far bene e adoperarsi in qualche buon uso. Perciò fa, Carissimo, come faceva Tobia, il quale insegnava al figliuolo a fare elemosine, e con fatti (*Tob. I, 20*), e con parole (*Tob. IV, 7*).

E secondo che ti dico di quest'opera, così ti dico delle altre che sono buone.

E soprattutto non trattare i tuoi figliuoli da asini, né in parole, né in fatti.

2. Questo è il comandamento di onorare i parenti. Sai tu il premio? Il premio è la lunghezza della vita: "ut sis longevus super terram " (*Ex. XX,12*); e, **[S-111]** se non in tutti la lunghezza della vita corporale, almeno Dio ti concederà la lunghezza della fama. Diceva il Savio: "L'onore del figliuolo si è e procede dall'onore del padre" (*Eccli. III, 13*). E in più, se tu onori i tuoi parenti, sarai onorato ancora tu; e, facendo loro del bene, Dio ti darà l'abbondanza dei beni temporali e la benedizione in quelli.

3. Va più avanti con la considerazione, Carissimo. Tu trasgredisci questo Comandamento quando tu non fai il debito tuo verso tuo padre morto e i tuoi Superiori.

Essi ti hanno fatto e lasciato del bene temporale; e tu, ti ricordi tu dell'anima loro? Oh, Carissimo, non solo fai di soverchio, ma li lasci, li lasci, ti dico!

Pensi tu con questi pesi di andare alla perfezione? Nùdati, nùdati, altrimenti tu non vi arriverai. Oh, se sapessi di quanto carico sia questo! Oh, se tu l'avvertissi, tu non saresti così negligente! Ogni Scrittura, ogni legge condanna questo. Altro non ti voglio dire, ma intendi da te: se tu fossi in simil caso ecc.

Una cosa non posso tacere: discorri e ritroverai che la maggior parte delle persone **[S-112]** si rovinano nella roba per questo difetto.

4. Tu trasgredisci, Carissimo, questo precetto, non riconoscendo (= *non avendo riconoscenza*) non con parole solo, ma coi fatti, i tuoi benefattori. Quanti di noi vi siano in questo capitolo, Dio lo sa, Dio lo sa, e ciascuno di noi in noi stessi lo può sapere.

5. Tu trasgredisci ancora, Carissimo, questo precetto, non ringraziando quelli che ti correggono (*cfr. Sermone III, pag.84*).



Qual'è maggiore liberazione: liberarti dall'infermità del corpo, o dell'anima? Certo dell'anima. Quel poveretto che ti avvisa e caritatevolmente ti ammonisce, dica pur quanto si voglia, tu non osservi un punto di quello che ti dice.

Ohimè! Considera che, non accettando i buoni consigli, tu non lo riconosci, tu non lo ringrazi, e in più molte volte tu lo lapidi della buona opera (*Jo. X, 32*) e, se non in parole, almeno nella mente tua, dicendo: "Questo buon uomo ecc. si piglia tante brighe ecc."; e Dio voglia che tu non dica di peggio! [S-113]

6. Per "padre", Carissimo, s'intende una persona di autorità. Quello che ha potestà sopra di te, quello devi onorare.

Diceva Pietro: "Onorate i principi, e non solo i buoni, ma anche i cattivi" (*I Pet. II, 18*). Nota che dice "onora", cioè porta loro riverenza, e non dice "temili".

E tu, quando ti accade di parlare per il bene pubblico, tu non osi, tu non muttighi (= *non parli neppure*).

Si va qui a "Complacebo" ecc. Se ti accade di simili cose, vedilo tu!

Ma pure, se è necessario temere i signori, temi il Signore dei signori, il quale, oltre ad ucciderti, può ancora mandarti all'inferno (*Mt. X, 28*).

"Oh, ci perseguirebbero!".

E beato te, perché: "Beati quelli che patiscono delle persecuzioni per la giustizia" (*Mt. V, 10*).

E se tu dicessi: "Chi vuole di queste beatitudini, le tolga!" (= *se le prenda!*), non parleresti quella volta (= *in questo caso*) da cristiano, anzi non parleresti [neppure] da buon cittadino.

E per adesso altro non dico, eccetto [S-114] che questo: "Colui che avrà erubescenza (= *vergogna*) e timore di parlare per la giustizia, anche il Figliuolo dell'uomo temerà ovvero avrà erubescenza di parlare in suo favore davanti al Padre" (*Lc. IX, 26*).

7. Hanno ancora autorità i Prelati sopra i loro sudditi, perché, come dice Paolo agli Ebrei, "li dobbiamo onorare, perché essi [sor]vegliano, come quelli che renderanno conto delle anime nostre" (*Hebr. XIII, 17*).

E da questo tu comprendi quanto sia vituperabile il non onorare le persone sacre e religiose, ma quello sparlacciarne che se ne fa. Come sta la cosa? Altro non ti dico. Solo perché Maria, sorella di Mosè, mormorò del fratello, Dio le mandò la lebbra (*Nu. XII, 1 ss.*). Intendi mo' tu!

8. Hanno *etiam* autorità i padri di famiglia in casa loro, perciò debbono essere onorati. Sai tu, Carissimo: quando si dice "padre", si intende una persona antica. Guarda bene come il parlar volgare dei figliuoli insolenti si accorda con gli scrittori. Dicono: "*il vecchio*" e "*la vecchia*". "Il vecchio è in casa?", ecc. [S-115]

Per "vecchi" si intende ogni sorta di persone che siano deboli. Uno è povero e debole nelle facoltà? Questo tu lo devi soccorrere. E se tu non gli dà il suo, come gli darai tu del tuo?

9. Qui si comanda di non [trat]tenere all'operaio la mercede sua. Dice la

Scrittura: "Merces mercenarii tui non moretur apud te usque mane" (*Tob. IV, 15*).

10. "Padre" ancora è nome di amicizia; perciò tu sei debitore di onorare ogni uomo, perché ogni uomo, quanto all'origine e generazione sua, e per [il fatto di] essere d'una medesima specie, deve essere amato.

Diceva l'Apostolo: "Honore invicem praevenientes" (*Rom. XII, 10*), e "A nessuno siete di altro obbligati - nisi ut invicem diligatis" (*Rom. XIII, 8*).

E se ciascuno si deve amare perché è uomo come te, tanto più [si devono amare] quelli che sono cristiani (*Gal. VI, 10*);

- e tanto più quelli che vogliono vivere bene e vogliono diventare buoni cristiani;

- e tanto più i domestici. [S-116]

11. In questo Comandamento tu sei tenuto a avere buona cura dei tuoi domestici. Diceva Paolo: "Qui curam domesticorum non habet, peior est infideli" (*I Tim. V, 8*).

Guarda, Carissimo, quel ricco Epulone: all'inferno aveva cura dei suoi fratelli, acciocché non gli crescesse di più la pena, perché diceva ad Abramo: "Mitte Lazarum etc." (*Lc. XVI, 24*). E tu, se non per altro, almeno per lo stretto giudizio che ti farà Dio, temi di non aver buona cura di tutti gli uomini in quanto tu puoi e con esempi, e con ammonizioni, e con fatti, perché "Unicuique mandavit Deus de proximo suo" (*Eccli. XVII, 12*), e *maxime* di quelli che sono alla tua cura, e *maxime* dei giovani. Vuoi tu esser peggiore di quel ricco Epulone?

### Conclusione

Concludi adunque, Carissimo, e di: la carità di Dio è necessaria a voler andare a Dio,

- perché senza di quella né eloquenza, né scienza, né profezia, né fede e [S-117] neanche l'elemosina, e neppure il martirio vale niente;

- perché il Figliuolo di Dio è venuto ad umanarsi per insegnarci quella;

- e il mezzo dell'amor di Dio è l'amore del prossimo.

Perciò voglio acquistare questo amore, che conseguirò osservando principalmente questo quarto Comandamento, e non essendo ingrato ai miei benefattori, anzi stimandomi debitore di tutti; a tutti mi sottometterò, e mi umilierò, e mi concorderò con ognuno (= *andrò d'accordo con tutti*), acciocché Dio per la sua bontà mi accenda il cuore: [Dio], il quale suole abitare nei luoghi bassi e quieti: "Quia in pace factus est locus eius et habitatio eius in Sion" (*Ps. LXXV, 3*).

Amen. [S-118]